

Bene

Il teatro come religione

di **LUCA RICCI**

TRA gli antiaccademici, gli irregolari, gli scavezzacolli, i matti del nostro novecento artistico - da Antonio Ligabue a Dino Campana, passando per Alda Merini -, ce n'è stato uno più antiaccademico, più irregolare, più scavezzacollo, più matto di tutti, che ha sbaragliato l'agguerrita concorrenza. Carmelo Bene anche se era convinto di non esistere moriva esattamente dieci anni fa. E pare di sentirlo ghignare da lassù (magari mentre appare alla Madonna), al cospetto dei festival, delle manifestazioni e dei reading che da oggi prenderanno il via per ricordarlo: Salvate Bene dai beniani!. Originario del Salento, terra magica e cattolicissima, da bambino è uno strepitoso chierichetto. Arriva a servire anche quattro o cinque messe al giorno, forse scoprendo proprio all'altare la sua vocazione per il sacro. Dalla religione passa al teatro, in fondo soltanto un altro tipo di chiesa. Alla fine degli anni cinquanta sbarca a Roma con spirito caravaggesco, frequentando l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. Ma in quei primi anni turbolenti del suo apprendistato cantano più le bevute e le risse che non le lezioni di canto, ballo e dizio-

ne. Una notte in gattabuia è più istruttiva di una dispensa di drammaturgia: per l'arresto è sufficiente atteggiarsi a mendicante, smettere di radersi per qualche tempo. Prime infatuazioni teatrali: il Caligola di Camus e la poesia di Majakovskij. Ma non tollera che a dirigerlo siano altri, perciò si adopera per diventare regista di se stesso mettendo in piedi il malfamato Teatro Laboratorio in un locale di Trastevere. Mette in scena spettacoli osceni per minare le certezze dei nuovi borghesi nati col boom economico. Sputi e urina diventano gli elementi imprescindibili delle sue performance, ma per fortuna si ferma un attimo prima di venire retrocesso a macchietta. Tra quelli che dicono che dietro la voglia di scandalizzare a ogni costo si nasconde un vero artista ci sono anche Flaiano, Arbasino, Moravia.

Carmelo Bene comincia a gettare le basi teoriche del suo lavoro attraverso la Salomè di Oscar Wilde e l'Amleto di William Shakespeare, insieme a Lydia Mancinelli, Sergio Citti, Leo de Berardinis e molti altri. L'intento è quello di disfare il teatro inteso come spettacolo e rappresentazione di Stato, innellare atti e non azioni sceniche, insomma porgere al pubblico una trascendenza sottoforma di liturgia atea. Nel 1967 si lascia dirigere da Pier Paolo Pasolini nel film tratto da L'Edipo Re e si apre un'irripetibile stagione cinematografica, oltre e contro il cinema pattumiera di tutte le arti. I suoi lungometraggi, non meno radicali dell'esperienza teatrale, incarnano alla perfezione l'aria del tempo, restituiscono le smanie sperimentali di un'arte che non accetta nessun compromesso con il pubblico né con la critica: non sono fruibili, ma sono decisivi. Un po' come era avvenuto con James Joyce per il linguaggio (l'Ulisse è un'altra delle sue ossessioni), Carmelo Bene fa esplodere le immagini trasformandole in pura visione. Non c'è niente da vedere, quindi c'è tutto da vedere.

Sul finire degli anni settanta torna a teatro e si trasforma in C.B. la Macchina Attoriale. Con l'aiuto dell'amplificazione può sottrarre la sua voce alla dittatura della recitazione tradizionale, dell'odiato birignao da grande mattatore. Si parla addosso, si parla dentro, si tramuta in semplice phoné, suono comprensibile a tutti perché non significa nulla. In questo modo nel 1981 può sussurrare Dante a oltre centomila persone, issato sulla cima della Torre degli Asinelli di Bologna. Nel frattempo diventa anche uno strepitoso personaggio televisivo, uno dei pochi che fin dalle prime ospitate non si lascia cambiare dal più diabolico degli elettrodomestici di massa. Passa indifferentemente dagli studi di Aldo Biscardi a quelli di Maurizio Costanzo. Per alcuni il suo pensiero è solo

un revival dei grandi pessimisti (Arthur Schopenhauer, Giacomo Leopardi, Emil Cioran) e un calco degli strutturalisti e decostruzionisti francesi (Ferdinand de Saussure, Jacques Derrida, Gilles Deleuze). Col passare del tempo le contraddizioni si accentuano: il massacratore di commediografi e scrittori che ridusse sempre il testo a un pretesto fa inserire l'insieme delle sue opere nei classici Bompiani; l'attore delinquenziale che imbrattava le pellicce delle signore in prima fila comincia a tingersi i capelli... Se oggi fosse ancora vivo, probabilmente parlerebbe male dei social network bollandoli come strumenti che mettono in comunicazione larve d'uomini, zombie ridotti a battere tutto il santo giorno su una tastiera per crederci ancora vivi. E magari farebbe un pensiero sull'eventualità di partecipare all'Isola dei Famosi. Non saremo certo noi a rivelargli che anche nel suo teatro prima dell'inizio e dopo la fine si apriva e si chiudeva un mesto sipario consolatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNIVERSARI

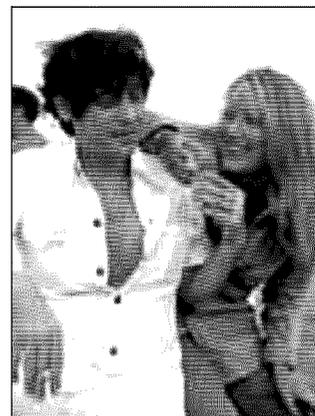
Dieci anni fa
moriva l'attore
e regista



In camerino, per *La cena delle beffe* (1974)



Nelle vesti di Pinocchio



Bene con Lydia Mancinelli (1972)



Nella foto in alto Carmelo Bene interpreta *Lorenzaccio* (Firenze, 1986)

Un festival lo celebra in Puglia, una non stop a Roma

TEAURO soprattutto, ma anche cinema, letteratura, poesia, tv. Carmelo Bene è stato un artista poliedrico quanto controverso, che la regione Puglia ricorderà con un grande tributo in programma tra Otranto, Lecce e Bari fino alla fine di marzo. Il tributo - il Festival Carmelo Bene - è reso possibile grazie alle Teche RAI, dirette da Barbara Scaramucci, e alla Cineteca Nazionale presso il Centro di Cinematografia, diretta da Enrico Magrelli, nonché al lavoro svolto da Felice Laudadio, coadiuvato da Orsetta Gregoretto, Patrizia Prosperi e Vincenzo Cramarossa, con la collaborazione di Luigi De Luca e di Raffaella Baracchi Bene. Oltre alla proiezione di circa 50 ore di materiali sull'attività teatrale, cinematografica e televisiva di Bene, il Tributo includerà

anche una serie di incontri e eventi (www.comune.otranto.le.it). Sempre in occasione del decennale dalla morte, stasera alla libreria di **minimum fax** (via della lungaretta 90/e) a partire dalle 21 In Ricordo di Carmelo Bene. Emiliano Morreale racconta *Contro il cinema*. A seguire la lettura di Emiliano Sbaraglia di brani scelti tratti da *Sono apparso alla Madonna* (Bompiani). Ancora a Roma, nell'ambito di *La poesia è di casa*, curata da Davide Nota e Marco Palladini per RomaCapitale, il 18 marzo presso la Casa dei Teatri (villa Doria Panphilj) dalle 16 omaggio non stop a Carmelo Bene con presentazioni di libri, letture e proiezioni (www.casadeiteatri.culturaroma.it).

L. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA